

Italia '61 a Torino
Una modernità tradita



Italia '61 a Torino
Una modernità tradita

Atti della Giornata di Studio
19 novembre 2011

a cura di
Guido Montanari



Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
Torino
2023

CARICHE SOCIALI PER IL TRIENNIO 2022 - 2025

CONSIGLIO DIRETTIVO

Aldo Actis Caporale, *presidente*
Enrico Lusso, *vicepresidente*
Roberto Sconfienza, *segretario*
Giuseppe Fragalà, *tesoriere*
Laura Facchin, Mario Grasso, Luca Mana,
Costanza Roggero Bardelli, Micaela Viglino Davico,

,

COMMISSIONE PER LE PUBBLICAZIONI

Aldo Actis Caporale, *presidente*
Simone Baiocco, Claudia Bonardi, Walter Canavesio, Elvira D'Amicone,
Casimiro Debiaggi, Paolo de Vingo, Laura Facchin, Guido Gentile,
Claudia Ghiraldello, Daniela Giordi, Enrico Lusso, Giulia Molli Boffa,
Riccardo Nelva, Laura Palmucci Quaglino, Costanza Roggero Bardelli,
Elena Rossetti Brezzi, Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico, Luigi Vigna.

Questo volume della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, ospitando comunicazioni e saggi di consoci e studiosi che gratuitamente offrono i loro contributi, non intende assumere in alcun modo la responsabilità scientifica delle affermazioni e conclusioni di tali scritti. La proprietà letteraria è riservata a termini di legge in favore della Società e degli Autori.

Tutte le autorizzazioni per la riproduzione sono state concesse dagli Istituti interessati.

ISBN 978-88-903426-5-3

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	pag. 7
PREFAZIONE DI MICAELA VIGLINO DAVICO	pag. 11
SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA S.P.A.B.A. BRUNO SIGNORELLI	pag. 17
GUIDO MONTANARI Palazzo del Lavoro a Torino. Una modernità tradita.....	pag. 19
CATERINA FRANCHINI Verso una moderna percezione del paesaggio urbano “sostenibile” e del “sistema Italia”	pag. 27
MANUELA MATTONI Tra fiume e collina. Il sistema dei collegamenti di <i>Italia '61</i>	pag. 55
CARLA BARTOLOZZI Il Palazzo a Vela e i padiglioni delle regioni nell'area di <i>Italia '61</i> . Processi decisionali, progetti e trasformazioni in occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006.....	pag. 69
PIERRE ALAIN CROSET (Politecnico di Milano), LUCIANO RE L'architettura di Torino Esposizioni come spazio-testo per formare nuovi architetti ...	pag. 91
INDICE DEI NOMI.....	pag.105

PIERRE-ALAIN CROSET, LUCIANO RE

L'ARCHITETTURA DI TORINO ESPOSIZIONI COME SPAZIO-TESTO PER FORMARE NUOVI ARCHITETTI

Questo testo, scritto con Luciano Re nel 2010, viene qui riproposto con pochissime correzioni per due diversi motivi. In primo luogo, intendo rispettare la memoria di un collega e amico purtroppo deceduto in anni recenti, con il quale ho condiviso una delle più stimolanti e riuscite esperienze didattiche durante il mio periodo di professore al Politecnico di Torino (2002-2014). In secondo luogo, le ipotesi studiate con un gruppo di studenti della Laurea magistrale in Architettura-Costruzione-Città per insediare la nuova Scuola di Architettura sotto la grande volta di Pier Luigi Nervi rimangono secondo me non solo attuali, ma anche e soprattutto le uniche possibili se si intende effettivamente preservare l'integrità costruttiva e l'identità spaziale di questo capolavoro dell'architettura mondiale del dopoguerra.

Il Secondo Salone di Torino Esposizioni fu universalmente ammirato e promosso dalla stampa internazionale per la straordinaria leggerezza della struttura, realizzata con elementi portanti a onda in ferrocemento prefabbricati con uno spessore di solo quattro centimetri. Questa particolare leggerezza è proprio ciò che rende questa volta del tutto unica: un sottilissimo diaframma tra interno ed esterno, che come tale non risponde in nessun modo alle necessità contemporanee di isolamento termico. Ogni ipotesi di riuso della struttura, indipendentemente dalla sua funzione (Biblioteca, Scuola di Architettura o altro), deve quindi partire dall'ovvia constatazione della più totale impossibilità di modificare la volta per renderla isolante, perché ogni aggiunta di ulteriori strati all'intradosso o all'estradosso ne distruggerebbe l'integrità materica e figurativa. Per questa ragione rimane perfettamente attuale la nostra ipotesi di trasformare il grande salone in una "piazza coperta" ventilata naturalmente, concepita come una galleria pubblica che possa essere attraversata tra corso D'Azeglio e il Parco del Valentino. Ogni nuova funzione dovrebbe essere ospitata in ambienti autonomi dal punto di vista energetico, al riparo della grande volta, ma senza interrompere la percezione globale dello straordinario spazio¹: per questa ragione i nuovi volumi dovrebbero essere scavati sotto il piano di calpestio originario del salone. E' infatti impossibile immaginare qualsiasi nuova struttura emergente al di sopra dell'orizzonte di 1,50m dell'occhio umano, perché ciò bloccherebbe la percezione complessiva, come hanno ben dimostrato allestimenti provvisori come la mostra "Trilogia dell'automobile", allestita dal Museo dell'Automobile nel 2008, per la quale muri divisorii alti cinque metri interrompevano l'unitarietà dello spazio. Solo le gallerie laterali al primo piano potrebbero essere trasformate per nuove funzioni senza che venga alterata l'integrità dell'architettura concepita da Pier Luigi Nervi.

Rimangono anche attuali secondo me le nostre ipotesi di concepire la nuova Scuola d'architettura del Politecnico di Torino sul modello delle migliori scuole internazionali, con lo spazio dell'Atelier al centro della didattica del progetto, superando definitivamente il modello

¹ Cfr. la *Fiche* documentaria dedicata da DOCOMOMO Italia all'edificio (2015), nella quale Cristiana Chiorino critica decisamente gli allestimenti recenti per funzioni espositive, e augura che i progetti futuri "will maintain the perception of large space being the main characteristic of the building". https://www.docomomoitalia.it/register/MF_02.pdf

obsoleto dell'Aula con didattica frontale. L'Atelier deve essere progettato come lo spazio di lavoro dello studente, e non più come lo spazio di insegnamento del professore: uno spazio aperto giorno e notte, nel quale ogni studente ha il diritto legittimo di ricevere un proprio tavolo da disegno, come nella vita professionale, per poter lavorare da solo oppure in gruppi di 2, 4, 8 o 12, con o senza la presenza dei docenti, in modo da realizzare finalmente quanto definito nella riforma europea dell'alta formazione che pone lo studente al centro degli ordinamenti didattici. Con grande entusiasmo, i nostri studenti avevano elaborato nel 2009 il sogno concreto che il secondo salone di Pier Luigi Nervi potesse diventare "la più bella scuola d'architettura del mondo". Rimango convinto che questa visione potrebbe oggi concretizzarsi se ci fosse una chiara e decisa volontà politica dell'amministrazione pubblica e degli organi dirigenti del Politecnico di Torino.

Torino Esposizioni, condizione e suscettività

La permanenza degli edifici sedi delle grandi manifestazioni, dopo la conclusione degli eventi per cui erano stati realizzati, costituisce a Torino come altrove un rilevante problema di gestione e nuova destinazione d'uso, che coinvolge il contesto urbano e l'immagine stessa della città, caratterizzata ormai dalla loro presenza, di là dalle trascorse motivazioni pratiche. In alcuni casi di recenti grandi impianti espositivi o per grandi manifestazioni la riconversione d'uso e la conservazione dei tratti caratterizzanti degli insediamenti, concepiti già dall'origine come assetti e presenze qualificanti della nuova organizzazione urbana, hanno sviluppato senza crisi la programmazione prevista (ne sono esempi gli impianti di Lisbona e Barcellona).

Non così è avvenuto per Torino Esposizioni e *Italia '61*, concepiti privilegiando l'immediato obiettivo delle loro realizzazioni e del loro prestigio, piuttosto che le loro prospettive di permanenza (onere e/o risorsa) nella lunga durata, analogamente a quanto già avvenuto per le esposizioni ottocentesche al Valentino, che a distanza di un secolo sono cancellate eccetto la continuità dei loro tracciati e fatto salvo qualche oggetto di eccezione, come il Borgo Medievale, la Fontana dei Mesi e alcuni elementi d'arredo.

Possiamo riconoscere e operare sulle permanenze in ragione di ciò che esse testimoniano del loro passato, assegnando una qualche funzione che ne giustifichi la manutenzione attraverso un uso compatibile, ma possiamo anche suscitare dalla loro presenza la sintesi tra nuove funzioni e conservazione dei valori storici della loro forma e materia; ed è ciò che si è sperimentato nel progetto di ristrutturazione di Torino Esposizioni a sede di una rinnovata Scuola di Architettura del Politecnico di Torino², oggetto di questo scritto. Se la finalità diretta è stata didattica, tuttavia la metodologia seguita, le considerazioni critiche, le valutazioni tecniche

² Progetti elaborati nell'Unità di Progetto "Cura del Patrimonio" della Laurea magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino, primo semestre 2009-2010. Docenti: Pierre-Alain Croset, Luciano Re, Michela Comba, Caterina Tiazzoldi. Collaboratori: Marco Pastore, Ilario Leone, Erica Morello, Gianluca Murano, Paolo Palomba. Studenti: Gregorio Astengo, Enrico Barbera, Sébastien Baudrand, Sarah Becchio, Samantha Berto, Marco Biondi, Antonella Carluccio, Ray Coello, Cristina Combetto, Tamiris Vaz Cunha, Alessia D'Avino, Giorgia De Silva, Ana Victoria Faria Delfino, Emanuele Gelain, Loris Gianetto, Vittorio Gregnanin, Michele Gurreri, Caterina Keirallah, Roberto Le Serre, Teresa Maggioli, Lorenzo Martinelli, Valeria Napoli, Julieta Obrist, Davide Pallaro, Valeria Pipino, Andrea Pizzolla, Veronica Maria Ruscilla, Carlo Russo, Valentina Sassi, Abel Silva Lizcano, Carla Silvia Otero, Barbara Squillari, Laura Trovato, Fabio Ullasci, Jesus Uzcategui, Francesca Venezia, Francesca Zali.

e le ipotesi programmatiche vogliono proporsi in una prospettiva di fattibilità: l'architettura come spazio-testo per formare nuovi architetti.

Dal programma originario dei progetti del concorso internazionale per il Parco del Valentino del 1855, di un impianto organico e simultaneo, tale da incastonare nelle nuove funzioni urbane la residenza sabauda del castello del Valentino, con i suoi giardini, il "barco" ducale e il viale rettilineo che ne sussiste quale unica permanenza esterna, si intraprese la realizzazione dell'area nord, secondo i canoni del parco romantico dei coevi esempi parigini. Ma a sud del castello e della contigua spianata del pallamaglio, l'area, solo parzialmente allestita dalla "pallazzina delle glicini", sede estiva della Società ginnastica, e dall'antistante galoppatoio/*patinoire*, resta impressa dagli allestimenti delle numerose Esposizioni dei decenni successivi e dalle ridefinizioni dei suoi confini tra il corso Massimo d'Azeglio e corso Dante, scantonati infine a sud-ovest dall'originario impianto della FIAT. Si definì il piazzale d'ingresso all'attestamento del corso Raffaello, attorno al monumento al principe Amedeo di Savoia, capolavoro dell'arte celebrativa post-risorgimentale (1902), e discendendo lungo il viale Boiardo si allinearono allestimenti e padiglioni monumentali, come quelli a fondale della Fontana dei Mesi (1898) e il Palazzo del Giornale dell'Esposizione del 1911, poi rammodernato e infine sostituito dal Palazzo della Moda.

Quest'ultimo intervento, su progetto di Ettore Sottsass, vincitore del concorso del 1935, interrompe la continuità dell'ormai esausta ispirazione romantico-*belle-époque* del parco, realizzandovi un'architettura tale anch'essa da "liricizzare il razionalismo", come scrisse Pagano della coeva e vicina Ippica di Mollino, e soprattutto scevra di quel monumentalismo col quale era d'uso venire a patti nella celebrazione del regime. Il Palazzo della Moda, nella sua multifunzionalità di impianto espositivo con teatro coperto e all'aperto, e il giardino delle danze come scenario per le sfilate filtrato dal leggero portico su *pilotis* allineato su corso Massimo d'Azeglio, accessibile dal propileo tangenziale a vetrocementi policromi, prometteva una nuova centralità funzionale e d'immagine tra città e parco, in una prospettiva di modernizzazione di là da ogni riscontro nella tradizione locale, di là dalle circostanze del suo tempo e della sua brevissima stagione³.

In realtà, il cantiere procedette non senza intralci e varianti, con un'esecuzione non sempre affidabile e non fu mai del tutto completato. La riparazione dei danni bellici si articolò quindi tra completamento, conservazione, modificazione, trasformazione attuati da operatori diversi⁴. Ciò che il complesso era e la sua ricostruzione suggellano l'esperienza razionalista e sono stati occasione di sperimentare, di là da quella, le valenze plastiche e spaziali della tecnica di prefabbricazione perseguita da Pier Luigi Nervi, in un'Italia nella quale la condizione strutturale di maestranze e risorse indirizzava generalmente a riferire la ricostruzione (e sia pure non senza autenticità di proposta) a tecniche e tipologie convenzionali.

La ristrutturazione del Palazzo della Moda a sede per il Salone dell'Automobile e progressivamente per altre iniziative di confronto e promozione, come i Saloni della Tecnica, si pose

³ Concorso e realizzazione furono pubblicati sulla rivista comunale "Torino" e in "Architettura", XVI-3 (1937) e "Casabella", XV-108 (1936), dove Giuseppe Pagano affermò: "Una giuria di gente viva ha collaudato ufficialmente, ancora una volta, la giovane architettura italiana. [...] Se si vuol fare qualcosa di bello, di buono e di durevole è necessario guardare avanti con fede, con energia e senza dar troppo ascolto ai sopravvissuti". Il giardino fu presentato poi in "Casabella", XVII-133 (1939).

⁴ BRUNO, 2011, p. 514.

nella storia della città come elemento di continuità e segno di innovazione, a conferma di una destinazione d'uso di quella parte del parco, principiata già dall'esposizione del 1884, e specialmente da quella del 1902, quando in un padiglione effimero su progetto di D'Aronco era stata allestita la prima esposizione di automobili, in cui erano confluite la produzione locale e mondiale del nuovo settore trainante dell'industria.

Il nuovo Palazzo delle Esposizioni concludeva nel 1948 la fase della ricostruzione di necessità, come prima affermazione di quel rinnovamento dell'identità urbana che - attraverso la ricostruzione della galleria d'Arte Moderna e l'Auditorium - sarebbe culminato con la realizzazione del complesso di *Italia '61*, per giungere infine alla procrastinata ricostruzione del Teatro Regio, quando gli anni del boom che avevano sostenuto quelle iniziative apparivano ormai lontani. Si può quindi affermare che l'esemplarità del complesso, evidente nella consistenza della sua architettura e nelle sue disposizioni strutturali, vale altrettanto come testimonianza storica della formazione dell'intorno e del suo rapporto con la città, nella quale si pone come riferimento di centralità. L'originario impianto di Sottsass e in particolare gli ampliamenti realizzati da Nervi apparvero, e restano, esperienze innovative per l'arte e la scienza del costruire nella leggerezza e nella qualità architettonica di spazi e membrature, nella tecnica del ferro-cemento, nella prefabbricazione e nell'organizzazione del cantiere di montaggio dei conci della volta del secondo salone, nell'intreccio strutturale della sua abside, nella disposizione dell'ultimo padiglione, riscattando i vincoli dei siti e degli obblighi imposti dalla committenza⁵.

Però, il complesso, che aveva raggiunto forse una sua completezza ottimale quando venne edificato il terzo e ultimo padiglione realizzato come progettista e imprenditore da Pierluigi Nervi, non godette a lungo di quella "concinnitas" storica e fu oggetto di successivi ampliamenti utilitaristici nel corso degli anni, che vi si addensarono un po' da tutte le parti fino ad occludere il portico originario.

Tuttavia, di per sé e per le sue manifestazioni, Torino Esposizioni fu costantemente apprezzato, e ancor oggi, esaurite le ragioni funzionali che lo avevano promosso e nonostante le trasformazioni esterne e interne, attesta come ideazione architettonica, tecnica costruttiva e capacità imprenditoriale siano inscindibili nell'opera di Nervi, e come gli abbiano consentito di inserirsi nel qualificante contesto ambientale del parco e dell'architettura di Sottsass.

Considerazioni analoghe valgono per il Quinto salone, opera di Riccardo Morandi realizzata nel 1958-59, che col suo intreccio di snelle travi precomprese disegnate dalle tensioni e supportate da bielle oblique, si propone quale espressione esemplare delle virtualità plastiche e spaziali di una differente concezione strutturale e tipologica, anche se il suo interrimento nell'area del galoppatoio-*patinoire* lasciò non risolto appieno il problema degli attestamenti, tipico delle gallerie espositive (come osservava Mollino), o quelli della restituzione della sua copertura al parco e dell'illuminazione naturale.

Torino-Esposizioni, i cui padiglioni sono tuttora esemplari della varietà delle sinergie spazi-struttura-costruzione dell'architettura contemporanea, si propone però anche come oggetto di urgente riflessione sui rapporti tra progetto-conservazione-uso, inteso non soltanto come condizione necessaria per garantire la manutenzione ma anche come saggio della vita-

⁵ L'opera di Pierluigi Nervi è ampiamente pubblicata, cfr GRECO, 2008, e in particolare i saggi editi in occasione del Centenario di Pierluigi Nervi: COMBA, 2010; OLMO, CHIORINO, 2010; PACE, 2010.

lità del monumento (richiamandoci alla nota distinzione critico operativa), resa più cogente dalla limitata entità e dalla tendenza alla concentrazione delle risorse specificamente indirizzate al restauro.

Infatti, a differenza di *Italia '61*, la cui decadenza in mancanza di un'adeguata ridefinizione d'uso cominciò subito dopo la conclusione della manifestazione, Torino Esposizioni, monumento degli anni del boom, non dismise la sua funzione di sede di iniziative variamente compatibili, e la sua decadenza fino all'attuale condizione semi-devastata risale ad anni più recenti. Fu, infatti, cannibalizzato dalla ristrutturazione a sede espositiva di parte del Lingotto, e poi dalle successive crisi economiche e della produzione industriale.

Sembra un'ironia della sorte, che proprio quell'occasione delle Olimpiadi invernali del 2006 in cui la città registrò un positivo e riqualificante rilancio, abbia aggravato la crisi delle architetture di Torino Esposizioni. Scelte d'uso effimere, invasive, poco compatibili e poco reversibili, benché abbiano avuto il merito di promuovere preliminarmente un'accurata verifica statica e delle condizioni di conservazione della materia (risultate alla perizia strutturale buone, in generale, e in particolare eccellenti per le parti in ferro cemento e le strutture a travi incrociate)⁶, hanno oppresso l'estradosso della grande volta con una bardatura di condotte impiantistiche, l'abside con le fitte scale di fuga, l'interno al pianterreno e nelle gallerie con tramezzi, setti, divisori murari, devastando anche la pavimentazione originaria fino ad allora pressoché integra, mentre per il Quinto salone la riduzione a parcheggio ha imposto la fasciatura delle snelle strutture con una deformante ricopertura di materiale intumescente. A questo proposito, si può richiamare l'attenzione sul rischio di come le eterogeneità di consistenza che si sono addensate sulla struttura, non solo vi prospettino tempi di obsolescenza funzionale e fisica differenziati, ma anche abbiano apportate possibili nuove cause di degrado, cui si potrebbe rimediare soltanto con la continuità dell'uso e una costante manutenzione.

Nemmeno le utilizzazioni connesse, successive alla conclusione delle manifestazioni delle Olimpiadi Invernali del 2006, come l'utilizzazione temporanea del Secondo salone a esposizione temporanea di parte delle collezioni del Museo dell'Automobile durante i lavori per la ristrutturazione della sua sede di corso Polonia, o la localizzazione di alcune aule universitarie, hanno giovato al mantenimento di Torino Esposizioni e in particolare del grande salone di Nervi. All'esterno, il complesso continua a essere un'isola poco accessibile tra città e parco: il piazzale d'ingresso attorno al monumento è un parcheggio e un desolato lago d'asfalto, i tracciati storici del parco sono divenuti recinti funzionalmente estranei tra loro, e come tali sembrano confermati nel programma avanzato e non attuato per le celebrazioni del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Una semplice istanza di tutela non può risolvere le cose e assicurare gli impegni economici di restauri e manutenzioni.

Esclusa l'ipotesi di un insostenibile ripristino o congelamento delle attuali contraddizioni e della fragilità del complesso, dalla consistenza e condizione di Torino Esposizioni si è inteso sviluppare una proposta progettuale nella quale la riflessione critico metodologica sulla conservazione dell'architettura contemporanea si integra con una proposta innovativa di allestimenti e destinazione funzionale, dove la conservazione dell'architettura si realizza attraverso il progetto d'innovazione della didattica e della sperimentazione del progetto d'architettura. La cura del valore artistico e testimoniale del monumento si attua attraverso un allestimento

⁶ NAPOLI, CERETTO, ORZA, 2006.

che comporta scelte certamente incisive, ma sostenute da un preciso modello funzionale; e tali da salvaguardarne la validità di significante e l'identità d'immagine e di sostanza nei suoi aspetti spaziale, plastico e materico, assumendoli come testi e oggetti di esperienza.

Il progetto per una nuova Scuola di Architettura

L'Unità di progetto del corso di Laurea Magistrale della I Facoltà di Architettura, svoltasi nel primo semestre dell'Anno accademico 2009-2010 e condivisa tra le discipline della Progettazione e del Restauro/Conservazione, si è quindi proposta di sviluppare un'ipotesi di ristrutturazione di Torino Esposizioni e del suo contesto a sede di una rinnovata Scuola di Architettura del Politecnico di Torino, articolata sul progetto come campo di sintesi di discipline e professionalità, in linea con le più avanzate esperienze internazionali. La conservazione critica dell'esistente, in ragione della sua esemplarità, obbligava a concepire interventi non invasivi, mirati alla sua valorizzazione architettonica e funzionale. Quest'ipotesi doveva inoltre essere verificata nel contesto della proposta, contenuta nel Piano strategico del Politecnico di Torino, di concepire un "Asse del Po" come Campus dell'Architettura e del Design, formato da tre parti correlate: il Castello del Valentino come sede storica legata a funzioni di rappresentanza e di ricerca, l'Istituto Galileo Ferraris come sede di Dipartimenti e Laboratori, il complesso di Torino Esposizioni come nucleo di tutte le attività didattiche, in modo da riunificare in un contesto unico attività didattiche e di ricerca oggi disperse nella città.

Per avviare il lavoro progettuale furono discussi con gli studenti alcuni principi pedagogici, fondamentali per concepire una nuova Scuola di Architettura che possa rispondere concretamente alle ambizioni di "eccellenza internazionale" espresse dal Piano strategico del Politecnico di Torino. In primo luogo fu ricordato il principio che per imparare a diventare architetti sia d'obbligo la pratica quotidiana dell'attività progettuale, un'attività produttiva che necessita di spazi specifici, ben diversi dalla tradizionale Aula universitaria: gli "Ateliers", nei quali ogni studente deve avere a disposizione un proprio tavolo. Come nelle migliori Scuole europee, lo studente in Architettura deve poter disporre di un proprio spazio di lavoro, accessibile giorno e notte, tutti i giorni dell'anno, dove imparare a progettare da solo, oppure in gruppi di 2, di 3, di 4, di 10 o di 20, con o senza la presenza di docenti. Secondo questo principio, si chiedeva quindi agli studenti di concepire la nuova Scuola di Architettura nel Palazzo delle Esposizioni a partire dal "punto di vista degli studenti", obbligandoli a responsabilizzarsi di fronte a due precise domande: in quali spazi si desidera imparare a diventare architetti? con quali forme della didattica?

In parallelo con questa riflessione di fondo sulle relazioni tra i caratteri dello spazio architettonico e le forme della didattica in una moderna Scuola di Architettura⁷, agli studenti furono offerti due ulteriori contributi didattici. Il primo, diretto da Michela Comba, riguar-

⁷ Oltre ad un ciclo di lezioni su alcune esemplari Scuole di Architettura europee, un viaggio di studio fu organizzato per consentire agli studenti di visitare le Scuole di Architettura di Losanna (EPFL), Nancy, Zurigo (ETH), Basilea (Studio Basel dell'ETH Zurich), Coira (Fachhochschule), Mendrisio (Accademia di Architettura), incontrando studenti e docenti. Inoltre, per mettere ulteriormente in evidenza la centralità dell'Atelier come spazio specifico dell'esperienza progettuale, fu offerta la possibilità di visitare gli studi professionali di alcuni importanti architetti contemporanei: Laurent Beaudouin (Nancy), Diener & Diener e Morger & Dettli (Basilea), Christian Kerez (Zurigo), Bearth & Deplazes (Coira).

dava la storia dell'architettura contemporanea con la lettura di documenti archivistici inediti, e fino ad ora dispersi, che dovevano consentire un'interpretazione precisa ed aggiornata del grande cantiere di Nervi, in modo da offrire una maggiore consapevolezza storica agli interventi progettuali. Il secondo, diretto da Caterina Tiazzoldi, riguardava l'analisi critica delle relazioni tra lo spazio di lavoro e i vari modi di usarlo, mettendo in evidenza l'importanza del mobilio, della disposizione degli studenti, delle relazioni interpersonali nei procedimenti dell'apprendimento, sulla base di un confronto con alcune esperienze esemplari in diverse Scuole di Architettura nord-americane: da questo confronto doveva emergere una concezione innovativa della didattica del progetto, che prevede una presenza libera e aggregata degli studenti, responsabilizzati all'uso di spazi e attrezzature individualmente e collettivamente affidati, per renderli partecipi di un'articolazione sinergica degli insegnamenti e delle esperienze pratiche.

Come conciliare le necessità di una conservazione dei caratteri originari dello straordinario spazio di Nervi con queste nuove funzioni? Come valorizzare effettivamente Torino Esposizioni come bene comune, fruibile dalla cittadinanza e non solo dagli studenti in Architettura? Si propone di trasformare il Secondo salone in una "piazza coperta", fruibile da tutti, che possa essere attraversata dal pubblico tra Corso Massimo D'Azeglio e il Parco del Valentino. Per non interrompere l'unitarietà di questo spazio così eccezionale, ammirato in tutto il mondo, i nuovi spazi di lavoro (gli "Ateliers" degli studenti, accessibili giorno e notte come nelle migliori Scuole europee) sono concepiti come spazi ipogei scavati sotto il pavimento attuale e illuminati da cortili-giardini, tutti direttamente accessibili e interconnessi con ulteriori luoghi di forte potenzialità relazionale nell'uso universitario. Per favorire l'integrazione della nuova Scuola con la città, si propone inoltre di eliminare il corpo vetrato verso Corso d'Azeglio e di ricostruire il portico originario di Sottsass, ma anche di aprire l'Abside e il fronte nord verso il Parco del Valentino, eliminando la cinta e la strada che passa tangente all'edificio.

Il Secondo salone viene quindi restaurato nelle sue condizioni originarie, liberandolo da tutti gli impianti di condizionamento che ne hanno compromesso la purezza strutturale, coerentemente con la sua nuova identità di "piazza coperta" ventilata naturalmente. I nuovi ambienti sono invece progettati secondo i principi dello "smart and green building": spazi piccoli e flessibili, che si adattano alle necessità degli utenti. Le nuove destinazioni d'uso valorizzano anche le altre parti progettate da Nervi: "Ateliers" nelle gallerie del primo piano, aula magna e caffetteria nella Rotonda, Laboratorio di modelli e di sperimentazione nel Terzo salone, con impianti leggeri e flessibili per salvaguardarne la consistenza spaziale e materica. Per il Quinto salone, da assegnare ad attività complementari didattiche, di biblioteche e archivi, e in particolare anche per *incubators* di sperimentazione produttiva, anche qui salvaguardandone la spazialità, pare proponibile anche un parziale sterro, con la sostituzione con vetrate delle pareti contro terra interposte tra i contrafforti, ad implemento della illuminazione naturale dell'interno e quindi della sua nuova fruibilità⁸.

Gli spazi di Torino Esposizioni possono quindi costituire l'ambiente ottimale per realizzare una Scuola d'Architettura, non solo per le loro caratteristiche funzionali e la disponibilità a

⁸ Questa ipotesi è stata verificata successivamente nella tesi di laurea magistrale di Edoardo Bruno (BRUNO 2012), che ebbe inoltre il merito di elaborare sotto la direzione di Paolo Napoli un esemplare studio critico sull'inedita relazione di calcolo di Riccardo Morandi, ritrovata da Carlo Olmo e Michela Comba negli Archivi della Fiat Engineering.

soddisfare gli standard necessari, ma anche e segnatamente per l'esemplarità delle architetture di Sottsass, Nervi e Morandi, di cui la destinazione funzionale garantirebbe la sostenibilità e la conservazione attraverso una prospettiva di uso appropriata e durevole. La presenza universitaria, compatibile con un uso del salone di Nervi come "passaggio urbano" tra città e parco, vissuta lungo gran parte della giornata, sarebbe di presidio al Parco del Valentino e catalizzatore per una sua fruizione polifunzionale. Tale destinazione disporrebbe per le molteplici funzioni necessarie a un organico campus universitario (aule di studio, biblioteche, laboratori, raccolte tecnologiche, ma anche spazi espositivi, di relazione, *incubators* produttivi, ecc...) anche del Quinto padiglione di Morandi, ora scandalosamente degradato dall'attuale e previsto uso a parcheggio.

La proposta, per quanto certamente impegnativa, appare sostenibile per qualità intrinseca e contestuale dei risultati attesi, dalla conservazione dell'architettura contemporanea alla riqualificazione del parco, alla sua riproposizione alla città, e porrebbe in atto l'ipotesi della fascia spondale del Po come "città dei giovani", proposta già da Betta e Melis nel 1927⁹, riconnettendo gli insediamenti storici degli studi politecnici al Castello del Valentino, l'Orto Botanico, le sedi delle facoltà scientifiche, in un sistema urbano aperto al parco e al fiume.

Gli obiettivi e le linee guida della proposta prevedono la conservazione del monumento (che è tra i non molti contemporanei oggetto di tutela ministeriale) in tutte le sue parti autentiche in quanto originarie delle fasi consapevolmente significative del complesso (Sottsass, Nervi, Morandi), attraverso il loro allestimento a una funzione sostenibile che ne valorizza l'esemplarità come valore primario rispetto quello immobiliare e lo offre come spazio fruibile alla città, porta privilegiata per il parco e luogo di informazione e rapporto tra identità urbana e presenza universitaria.

Tutto ciò appare fattibile, a patto che l'allestimento e ogni intervento successivo siano condotti con attenzione critica e appropriata qualità progettuale, anche riguardo a certi dettagli minuti che si sono fortunatamente conservati sino ad oggi, come è il caso delle eleganti bande orizzontali intrecciate ai montanti delle ringhiere delle gallerie del grande salone di Nervi.

Di là dalla sua circostanza di progetto didattico interdisciplinare, quest'ipotesi, non astratta né utopica, propone alla città modi innovativi di affrontare questo problema urgente in termini di investimento culturale-strutturale, occasione irripetibile per un intervento di lunga durata, qualificante del rapporto tra identità urbana e vita universitaria.

⁹ BETTA, MELIS DE VILLA, 1927.

BIBLIOGRAFIA

- BETTA, MELIS DE VILLA, 1927: Pietro Betta e Armando Melis de Villa, *Torino qual è e quale sarà*, Torino 1927.
- BRUNO, 2011: Vittorio Bruno, *La ricostruzione del patrimonio contemporaneo – Il Palazzo della moda*, in *Guerra monumenti ricostruzione – architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Venezia 2011.
- BRUNO, 2012: Edoardo Bruno, *La riqualificazione del V Padiglione di Riccardo Morandi come sede degli incubatori universitari della Scuola di Architettura di Torino*, Tesi di Laurea Magistrale, I Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatori Pierre-Alain Croset, Paolo Napoli, Michela Comba, luglio 2012.
- COMBA, 2010: Michela Comba, *Il Palazzo delle Esposizioni: 1947-1954*, in Carlo Olmo, Cristiana Chiorino (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida*, Milano 2010, pp. 152-155.
- GRECO, 2008: Claudio Greco, *Pier Luigi Nervi. Dai primi brevetti al Palazzo delle Esposizioni di Torino 1917-1948*, Luzern 2008.
- NAPOLI, CERETTO, ORZA, 2006: Paolo Napoli, Walter Ceretto, Consuelo Orza, *Assessment and functional requalification of a building by Pier Luigi Nervi*, in *Second International fib Congress Proceedings*, Napoli 2006.
- OLMO, CHIORINO, 2010: Carlo Olmo, Cristiana Chiorino (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Architecture as a Challenge*, Milano 2010.
- PACE, 2010: Sergio Pace (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Torino, la committenza industriale, le culture architettoniche e politecniche italiane*, Cisinello Balsamo – Bruxelles 2011.

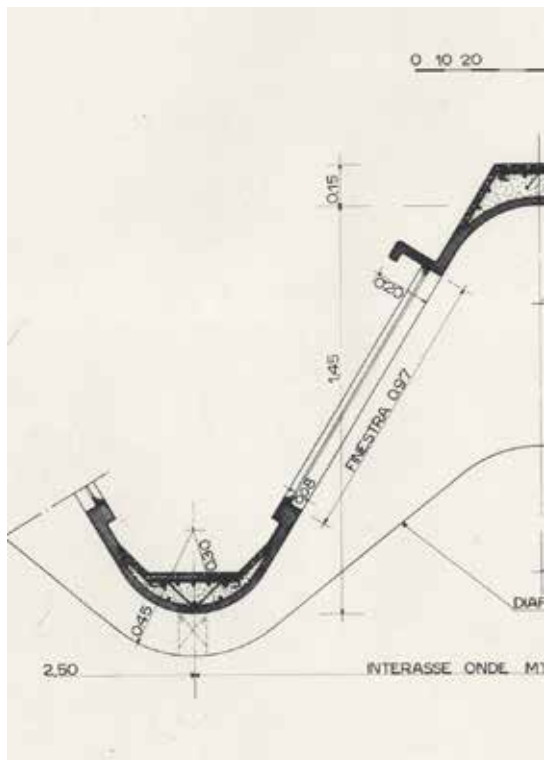


Fig. 1. Pier Luigi Nervi, Sezione costruttiva della struttura a onda in ferroceemento prefabbricato con uno spessore di solo quattro centimetri.



Fig. 2. Il Secondo Salone del Palazzo delle Esposizioni in una fotografia d'epoca: Salone internazionale della tecnica, 1948.



Fig. 3. Allestimento provvisorio del Museo dell'Automobile, 2009: pareti divisorie alte cinque metri impediscono di percepire l'unitarietà dello spazio.

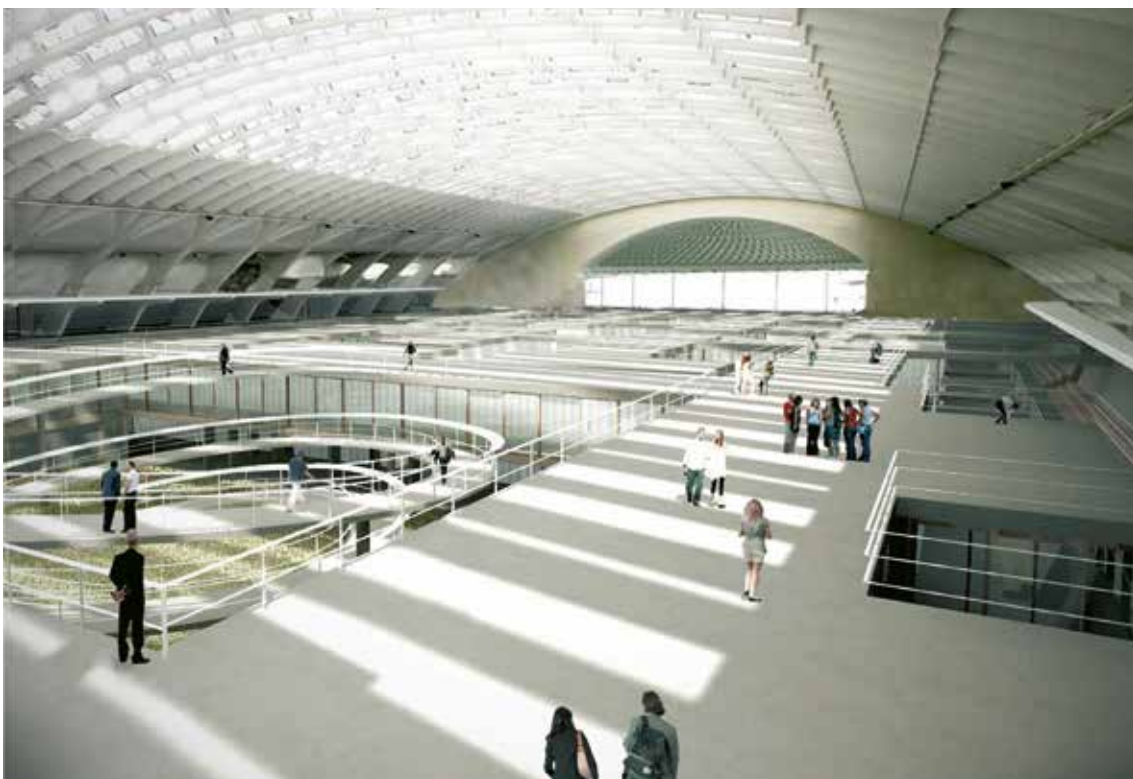


Fig. 4. Progetto di Sarah Becchio: il grande salone viene trasformato in una galleria pubblica, attraversabile tra corso D'Azeglio e il Parco del Valentino, mentre i nuovi ateliers di progettazione sono scavati sotto il piano di calpestio originario.



Fig. 5. Progetto di Sarah Becchio: vista della “strada” interna con gli ateliers di progettazione interrati.

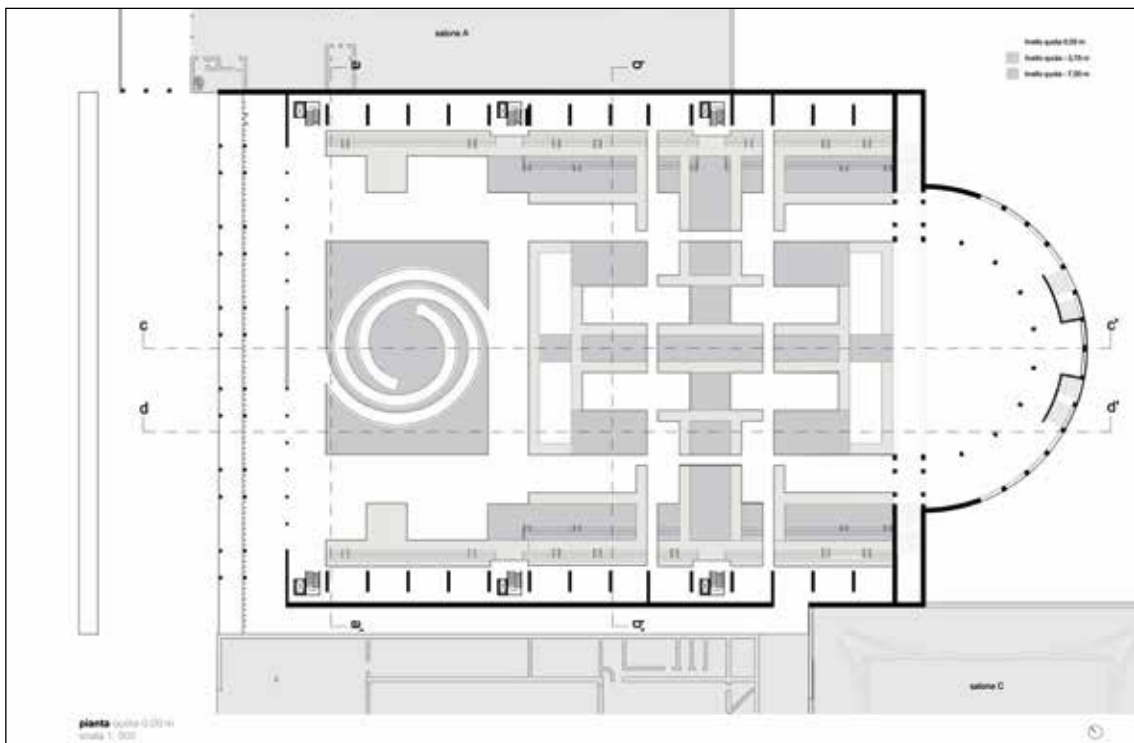


Fig. 6. Progetto di Sarah Becchio: pianta del piano terra con le corti ricavate al livello interrato.

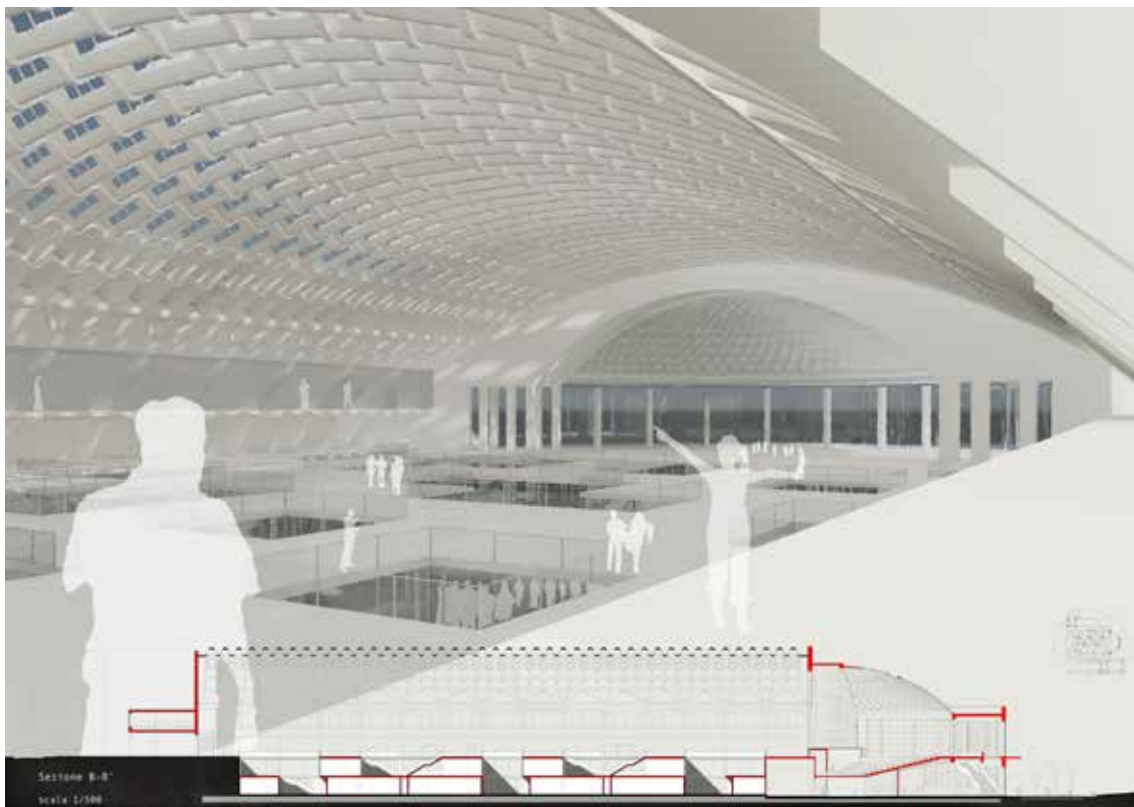


Fig. 7. Progetto di Carlo Russo: vista generale e sezione longitudinale.

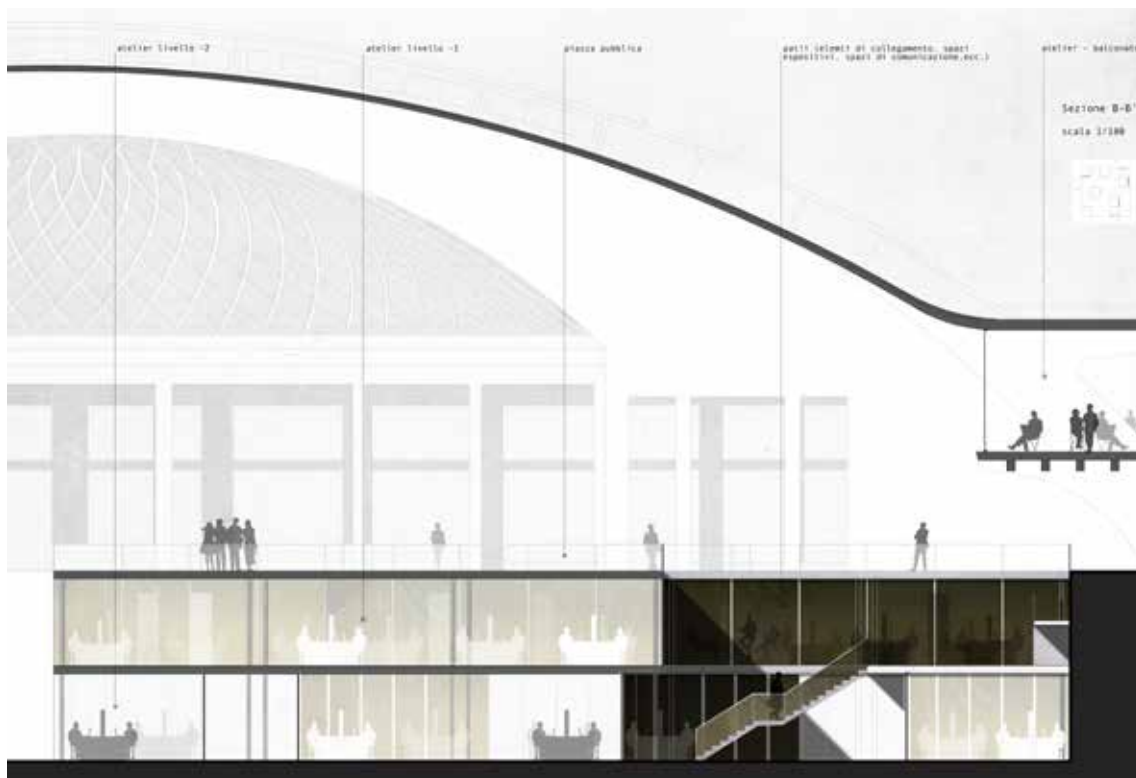


Fig. 8. Progetto di Carlo Russo: sezione parziale con due livelli di atelier di progettazione interrati.



Fig. 9. Progetto di Carlo Russo: vista di un atelier di progettazione aperto sulla volta di Nervi.

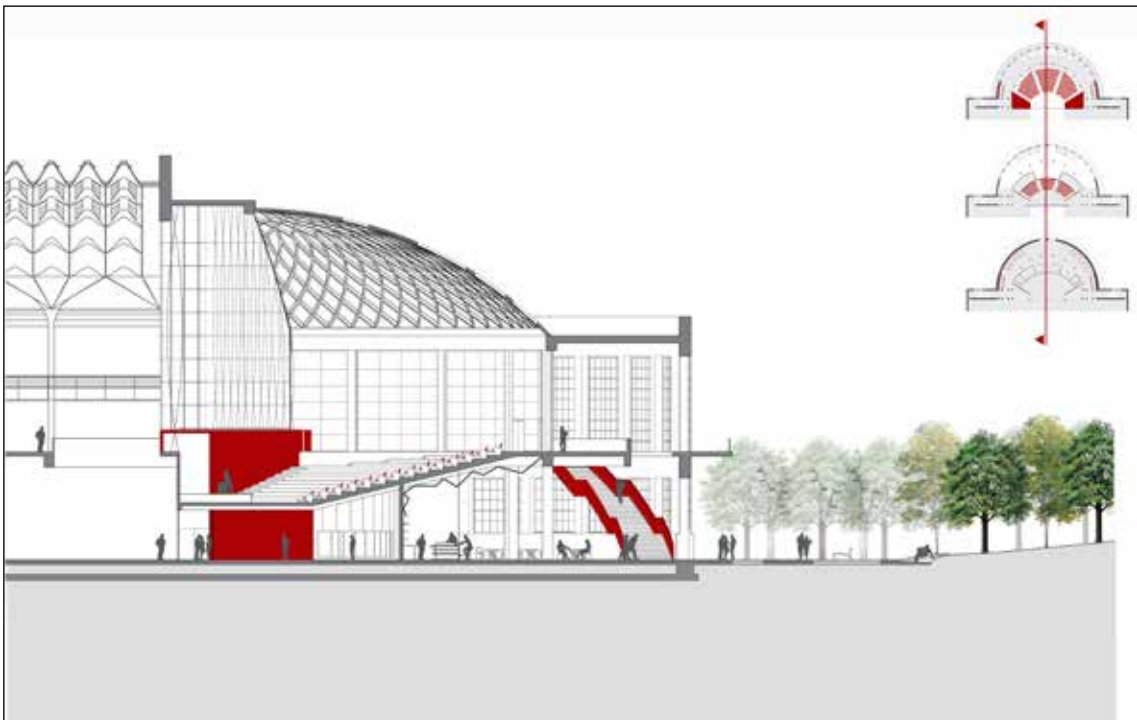


Fig. 10. Progetto di Ana Faria: l'abside con l'Aula Magna che si apre verso il Parco del Valentino.

